

LUCA RUGGERI

UN NUOVO EPIGRAMMA FUNERARIO IERAPOLITANO

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 221 (2022) 56–61

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

UN NUOVO EPIGRAMMA FUNERARIO IERAPOLITANO*

Si pubblica qui grazie alla generosità di Tullia Ritti un'iscrizione da lei trascritta e fotografata nel 1989 nella Necropoli Est di Ierapoli di Frigia (fig. 1).

Sarcofago di travertino, privo di coperchio. Ierapoli di Frigia, Necropoli Est, sul fondo di un valloncetto (*Nuovo Atlante di Hierapolis*, foglio 29, E54)¹. Al momento della ricognizione era capovolto e usato come elemento della recinzione di un campo; la parte inferiore (in origine superiore) era sotterrata. Il testo, un epigramma di tre distici elegiaci, si trova su un lato lungo, di cui occupa quasi tutta la superficie. Ogni verso occupa una linea; i pentametri sono in εἰςθετικ di circa due lettere.

Caratteri epigrafici: alt. 4,5–5 cm; interl. 2,2–3,5 cm; *ductus* leggermente irregolare; *delta*, *lambda* e forse *alpha* col tratto destro prolungato in alto, *epsilon* e *sigma* lunati, *theta* col taglio completo del cerchio, *hypsilon* col tratto verticale molto più corto di quelli obliqui, *omega* con la cupola (forse almeno in alcuni casi arricciolata) staccata dalla base a tratto unico; il tratto verticale di *phi* supera il bilineo in alto e in basso, quello di *psi* in alto, la base di *omega* vi si trova al di sotto, il cerchio di *phi* e la cupola di *omega* lo toccano in alto e in basso; il cerchio di molte delle lettere tonde è di forma irregolare. Ortografia: lo *iota mutum* è scritto (l. 5 ΤΩΙ e ΦΙΛΩΙ).

Secondo Ritti la forma delle lettere sembra suggerire una datazione tra la fine del III secolo e l'inizio del IV.

Inedito. Apografo e fotografia di Tullia Ritti. Nella fotografia sono visibili chiaramente solo le ll. 2–6.

- 1 τὸν Καρίου ἱερῆα θεοῦ Διονύσιον ἦρω
- 2 οὐκ ἀκτημοσύνης εἴνεκεν ἐνθάδ' ἔχω
- 3 πολλὰ γὰρ ἐκ πατέρων κεκτημένος οὗτος ὁ σεμνός
- 4 ἀγροὺς καὶ κ{I}ήπους κάλλιπε παιδὶ φίλοις,
- 5 τῶι δὲ φίλωι ἐπέτελλεν ἐὼν δέμας υἱέ(ι) θεῖναι
- 6 ἔκτοθεν, ὑψίτου ἄγχι θεῶν μακάρων.

1 Καρίου Ritti : ΚΑΙΟΥ apogr. || ἱερῆα scripsi : ἹΕΡΙΑ apogr. || ἦρω scripsi : ΗΡΩ apogr. || 4 ΚΗΠΟΥΣ lapis, ut vid. : ΚΗΠΟΥΣ apogr. || 5 δέμας υἱέ(ι) θεῖναι scripsi : ΔΕΜΑΧΥΙΕΘΕΙΝΑΙ lapis, ut vid. : ΔΕΜΑΧΥΙΕΘΕΙΝΑΙ apogr.

Il sacerdote del dio Karios, l'eroe Dionisio, racchiudo qui non a causa della povertà: possedendo infatti molti beni tramandati per generazioni quest'uomo venerabile lasciò campi e giardini ai cari figli, e al caro figlio maschio raccomandava di deporre il suo corpo fuori, vicino al sommo degli dèi beati.

La metrica è sostanzialmente corretta; da segnalare, come deviazione dalla più stretta pratica versificatoria dell'epigramma letterario, la presenza di ben tre iati dopo sillaba in tempo forte: v. 1 Καρίου ἱερῆα, v. 5 φίλωι ἐπέτελλεν e, alla dieresi del pentametro², v. 6 ὑψίτου ἄγχι. Per la prosodia del probabile Καρίου (v. 1) v. *infra*. Tutti e tre i pentametri terminano con una parola parossitona. La lingua non presenta elementi

* Desidero qui ringraziare le molte persone che mi hanno aiutato nell'ideazione e nella stesura di questo articolo: Anna Anguissola, Luigi Battezzato, Emilio Capettini, Stefano Fanucchi, Denis Feissel, Tommaso Ismaelli, Ruggiero Lionetti, Glenn W. Most, Georg Petzl, Filippomaria Pontani, Emilio Rosamilia, Maria Giovanna Sandri, Giovanni Santucci, Giuseppe Scardozzi, Gregor Staab, Stefano Vecchiato, e soprattutto Tullia Ritti, senza cui esso semplicemente non esisterebbe, in questa o in qualsiasi altra forma. Ringrazio inoltre Gerhard Hirsch Nachfolger e Numismatik Naumann GmbH per il permesso di riprodurre le fotografie rispettivamente di *RPC* vol. VI nr. provvisorio 5473 (fig. 3) e *RPC* vol. VIII ID 20712 (fig. 2); infine Grazia Semeraro, direttrice della Missione Archeologica Italiana a Hierapolis di Frigia, per avermi autorizzato a pubblicare l'epigramma in questa sede. La responsabilità di ogni eventuale errore è mia soltanto.

¹ Sulla Necropoli Est in generale v. *Nuovo Atlante di Hierapolis*, 81–2; sull'area rappresentata nel foglio 29 v. *ibid.*, 159.

² V. Page 1978, pp. 31–2; dallo spoglio di *GVI* condotto da Page risulta che l'iato in questa sede, rarissimo anche negli epigrammi iscritti fino al II sec. d.C., vi diventa invece relativamente frequente a partire dal III.



Fig. 1. Il sarcofago nel 1989 (fotografia di T. Ritti; particolare)

di particolare rilievo; lessemi (*) e forme prevalentemente o esclusivamente poetici: v. 1 ἱερῆα, v. 2 εἴνεκεν, v. 4 κάλλιπε, v. 5 *έόν *δέμας, υἱέ(ι) trisillabo, v. 6 *έκτοθεν, *άγχι; ἐπιτέλλω (v. 5) nel senso di ‘ordinare (qualcosa a qualcuno)’ è quasi esclusivamente poetico (soprattutto epico); per l’accusativo di ἦρωα (v. 1 ἦρω) la *koiné* sembra preferire la forma ἦρωα. I poetismi si addensano nei versi finali. ἀκτημοσύνη (v. 2) è altrove attestato solo nei lessicografi (Poll. 3.111 e 6.197, Hesych. α 2672) e nella prosa cristiana³.

Lo stile è piano ma non privo di eleganza. Ogni distico corrisponde a una frase. Una serie di ripetizioni verbali conferisce compattezza al componimento: la parola θεός compare al primo e all’ultimo verso, mentre i singoli distici sono legati tra loro da una sorta di capfinidura, con κεκτημένον del v. 3 che si oppone ad ἀκτημοσύνης del v. 2 e τῶι δὲ φίλωι ... υἱέ(ι) del v. 5 che riprende (con chiasmo) πατὶ φίλοις del v. 4.

Parla il sepolcro (v. 2 ἐνθάδ’ ἔχω). Gli eredi, e forse lo stesso Dionisio, apparentemente preoccupati che il luogo scelto per la sepoltura potesse dare adito a illazioni sulla situazione economica della famiglia, affidarono il compito di confutarle a un epitafio metrico da far incidere in bella vista sul sarcofago. L’argomentazione è stringente e, com’è naturale, mira a mettere gli interessati nella miglior luce possibile: la povertà non c’entra (v. 2) perché Dionisio veniva da una famiglia benestante e ha trasmesso le ricchezze ereditate ai suoi figli in forma di terreni agricoli (vv. 3–4); la sepoltura è avvenuta secondo le sue disposizioni – perciò non c’è stato nessuno sgarbo nei suoi confronti da parte degli eredi – e il luogo è stato scelto per una sua particolare vicinanza al mondo divino – perciò non si è trattato di una sua bizzarria, di un ripiego o, peggio, di taccagneria – (vv. 5–6). Stabilire in che cosa esattamente consistesse questa vicinanza è il principale problema interpretativo dell’epigramma.

(L. 0): se tutto porta a pensare che l’epigramma sia completo, coi dati in nostro possesso non possiamo escludere che sopra la l. 1 ci sia (o ci fosse) una breve intestazione in prosa. Ritti esclude invece l’esistenza di iscrizioni sugli altri lati; può darsi che ce ne fossero sul coperchio, che finora non è stato ritrovato.

1 τὸν Καρίου ἱερῆα θεοῦ: tra τὸν ἱερῆα ci deve essere un teonimo o almeno un epiteto che identifichi il dio di cui Dionisio era sacerdote. Καρίου di Ritti – che migliora un mio precedente tentativo Κλαρίου – sembra compatibile con la sua lettura autoptica del 1989 (ΚΛΙΟΥ) e restituisce il nome di un’importante divinità locale⁴. (Apollo) Kar(e)ios era oggetto di culto sia nel Santuario cittadino di Apollo, dove aveva sede anche il suo oracolo, sia in un santuario suo proprio fuori città, nei pressi del moderno villaggio di Güzelpınar. Le sue caratteristiche iconografiche più costanti sono l’attributo della bipenne e la pettinatura con il fiocco apollineo. Alla variegata documentazione epigrafica, già comprendente dediche su rilievi voti-

³ ἀκτῆμων è già omerico (I 126 e 268).

⁴ I profili più aggiornati di Kar(e)ios sono Ritti 2017, 104–6 e Miranda De Martino, Ritti, Scardozzi 2012, 708–32, spec. 727–32. Per la probabile origine del culto nella Torrebidè v. BE 1967 n° 582 e Robert 1983, 59–61 n. 43, con messa a frutto di una testimonianza preservataci dall’epitome di Stefano di Bisanzio (T 156 Billerbeck).



Fig. 2. *RPC* vol. VIII ID 20712 (su gentile concessione di Numismatik Naumann GmbH)



Fig. 3. *RPC* vol. VI nr. provvisorio 5473 (su gentile concessione di Gerhard Hirsch Nachfolger)

vi, una statua con la sua base, due versioni di un oracolo alfabetico del dio (*SGO* I 02/12/01) e un oracolo di Apollo Clario che raccomanda agli ierapoliti di prendersi cura di Apollo Kareios (*SGO* I 02/12/02)⁵, va ora aggiunta una moneta ierapolitana del regno di Filippo l'Arabo (Numismatik Naumann, asta 66, 3 giugno 2018, lotto 303; *RPC* vol. VIII ID 20712⁶; fig. 2) che porta sul *verso* il dio (Apollo) Karios (nella legenda: ΚΑΡΙΟΣ; non si tratta, come scritto sia nella scheda d'asta sia in quella di *RPC*, di Zeus Karios) su una quadriga, con corazza e corona radiata, bipenne nella mano sinistra e patera nella destra. A parte la presenza della quadriga, l'iconografia corrisponde a quella della figura stante sul *verso* di *RPC* vol. VI nr. provvisorio 5473⁷ (fig. 3), del regno di Elagabalo, che potrà quindi essere identificato con Kar(e)ios con buona sicurezza⁸. La nuova moneta, oltre a costituire la prima testimonianza numismatica certa di (Apollo) Kar(e)ios, è anche la prima rappresentazione certa del dio con la corona radiata. Proprio la presenza o l'assenza di questo attributo è stata talvolta usata (pur con tutte le cautele del caso) per distinguere, in mancanza di altri dati, le rappresentazioni di Kar(e)ios da quelle di un'altra divinità anatolica dall'iconografia simile, (Apollo) (Helios) Lairbenos⁹. L'intera questione andrà rivista alla luce del nuovo testimone. La nuova moneta e il nostro epitafio complicano anche il quadro della distribuzione delle forme Κάρειος e Κάριος¹⁰: se la prima rimane a tutt'oggi attestata solo in iscrizioni provenienti dal Santuario di Apollo (gli oracoli e una dedica votiva) e dal Teatro (la statua), viene invece meno il legame esclusivo della seconda con il santuario extraurbano del dio. Solo la forma Κάρειος era attestata precedentemente in testi metrici: al v. 16 dell'oracolo

⁵ Un catalogo delle testimonianze epigrafiche relative a Kar(e)ios si trova in Miranda De Martino, Ritti, Scardozzi 2012, 715–25. Le più recenti edizioni critiche degli oracoli sono Ritti 2017, 248–67, Guizzi 2018 e, solo per quello alfabetico, Nollé 2007, 253–65, alle quali si rimanda per la bibliografia precedente.

⁶ <https://rpc.ashmus.ox.ac.uk/type/20712> (controllato il 23/11/2021).

⁷ <https://rpc.ashmus.ox.ac.uk/coins/6/5473> (controllato il 23/11/2021).

⁸ Per altre possibili rappresentazioni di Kar(e)ios nella monetazione ierapolitana v. Kerschbaum 2014, 22.

⁹ Ceylan, Ritti 1997, 61; Miranda De Martino, Ritti, Scardozzi 2012, 708–9 n. 86, 726, 728; Ritti 2017, 105 n. 359.

¹⁰ L'accentazione proparossitona accolta da tutti gli editori a partire dalla pubblicazione degli oracoli da parte di Pugliese Carratelli (1963–4) trova appoggio nei codici dell'epitome di Stefano di Bisanzio, che in T 156 Billerbeck hanno κάριον e κάριος/κάρυος, ma non è l'unica concepibile.

clario (Κᾱρεῖ-) e ai vv. 18 e 24 dell'oracolo alfabetico di Kareios (Κᾱρεῖ-). Il sintagma θεὸς Κάρτιος si trova anche in *SEG* 28 1569 Γλυκωντιανὸς Λυκανίου | θεῶ Καρίῳ εὐχῆν.

Questa è l'unica menzione nota di un sacerdote di Kar(ε)ios. Non possiamo sapere in quale dei due santuari Dionisio abbia esercitato il suo sacerdozio, né se la carica avesse durata limitata o fosse vitalizia.

ἥρω: così interpreto, con qualche dubbio, HPO dell'apografo. I paralleli più vicini per l'espressione a Ierapoli sono Judeich 1898 nr. 55b (fine II d.C.) ll. 5–6 ἐγένετο ἐπὶ στεφανηφόρου Ἰουλίᾳς Τρυφώσης ἡρώιδος e in due iscrizioni onorarie, una pubblicata in Ritti 2017, p. 462 e una di prossima pubblicazione¹¹, in cui si definiscono gli onorandi rispettivamente ἥρωα ed ἡρω[ίδα]; vi sono inoltre nelle necropoli diverse attestazioni della formula ἥρωος χρηστῆ, χαίρει/ἥρωες χρηστοί, χαίρετε, le più recenti del II sec. d.C. Come al solito, è difficile capire nei singoli casi che preciso valore si desse alla qualifica di 'eroe'¹²; nel nostro essa, se la lettura è corretta, serve forse a connotare il defunto come un uomo particolarmente venerabile (cfr. v. 3 *σεμνός*; significativo sembra anche l'accostamento delle due espressioni parallele Καρίου ... θεοῦ e Διονύσιον ἥρω). Il nesso nome proprio + ἥρωος in clausola di esametro è già omerico: B 844, Z 35, M 95, δ 617, ο 117, 131, c 423.

2 ἐνθάδ' ἔχω: lo stesso nesso in *SGO* III 16/33/01 (Lamunia, Frigia, età imperiale) v. 2, dove a parlare è ugualmente il sepolcro.

3 πολλὰ ... ἐκ πατέρων κεκτημένος: Dionisio non era un *nouveau riche*. Per ἐκ πατέρων cfr., in contesti simili, Theocr. 16.33 ἀχὴν ἐκ πατέρων πενήνη ἀκτῆμονα κλαίων e 24.108 ἐκ πατέρων μεγάλας ἀφνειὸς ἀρούρατος.

οὗτος ὁ σεμνός: espressione elogiativa con valore anaforico dopo un cambio di soggetto, come p.es. ὠγαθός in *SEG* 42 329 (Sparta, fin. III/in. II a.C.) v. 4, *IG* IX/1² 2 298 (*GVI* 749; Tyrreion, III a.C.) v. 4 e XII.5 309 (*GVI* 844; Paro, ca 100 a.C.) v. 4. Per l'aggettivo sostantivato modificato da οὗτος (spesso, diversamente dal nostro caso, con una forte connotazione negativa) cfr. p.es. c 114 τοῦτον τὸν ἀναλτον, Aesch. *In Tim.* 42 ὁ μιὰρὸς οὗτος, Dem. 18.5 τὸν κατάπτυστον τουτονί, 196 τοῦτον τὸν κατάπτυστον, [Dem.] 25.64 ὁ ἀσεβῆς οὗτος καὶ μιὰρός, Herod. 6.13 τῆ[ι] ἀνωνύμοις ταύτησι, Dion. Hal. *Ant. Rom.* 10.38.1 δειξάτω τις ὑμῖν τῶν σεμνῶν τούτων, Lib. *or.* 4.24 οὐδὲ γὰρ ὀσπρίων ὁ σεμνός οὗτος ἀπέσχετο. οὗτος ὁ σεμνός si trova in clausola di esametro anche in *IGUR* III 1169 (III-IV d.C.) ll. 14–15, come parte di un sintagma più esteso.

4: Dionisio non ha sperperato il patrimonio avito. Per il tema del lascito ereditario del defunto cfr. p.es. *SGO* III 14/06/21¹³ (Altinekin, Konya, nell'antica regione dell'Axylon, forse fin. III/in. IV d.C.) v. 3 ὄλβον τε κτήσιν τε ἐοῖς τεκέεσσιν ἀφῆκεν e *SGO* *06/02/37¹⁴ (Pergamo, fine I a.C.–inizio I d.C.), v. 7 καὶ παιτὶ τέκνων ὄλβιον λιπὼν δόμον (quest'ultimo parallelo mi è stato segnalato da G. Staab).

κ{I}ήπου: la parte superiore della prima lettera è poco visibile nella fotografia, ma il tratto obliquo discendente non sembra toccare in basso l'asta verticale che segue, per cui preferisco leggere KI piuttosto che N (in ogni caso bisogna correggere).

4–5 παιτὶ φίλοις / | τῶι δὲ φίλωι ... υἱέ(ι): Dionisio aveva un figlio maschio e una o più figlie femmine. L'insistenza sul termine φίλος contribuisce a creare un'immagine di concordia familiare.

5 ἐπέτελλεν: per l'uso di ἐπιτέλλω in contesto di disposizioni funerarie cfr. *IGUR* III 1355 (datato da Peek al II d.C.) vv. 3–4 *σῶμ' Ἀσκληπιάδου καὶ υἱέος | ἐνθάδε Βήρου, / | ὡς ἐπέτελλε φίλοις, εἶς ὅδε τύμβος ἔχει*. La scelta del tempo è molto appropriata: l'imperfetto suggerisce che la raccomandazione sia stata fatta più volte e/o in diverse occasioni, e quindi che il defunto avesse molto a cuore che le sue volontà fossero rispettate.

5–6: L'interpretazione del distico finale, per noi problematica, doveva risultare più facile per il lettore antico, che vedeva il sarcofago nella sua collocazione originaria (l'ἐνθάδε del v. 2). Il v. 6 contiene due determinazioni locali e bisogna innanzitutto capire dove finisca una e inizi l'altra. Sia ἔκτοθεν sia

¹¹ In Ritti, Scardozzi in prep., vol. II, FNE 76.

¹² Un'utile messa a punto della questione in Jones 2010, 48–65.

¹³ Su questo epigramma v. ora Thonemann 2014, spec. 195–7 (attribuzione e datazione) e 200–1.

¹⁴ Edizioni: Müller, Staab 2017; Staab 2018, 286–304.

ἄγχι possono essere usati o assolutamente o come preposizioni con il genitivo; qui entrambi precedono immediatamente un genitivo e l'articolazione più naturale della frase può sembrare a prima vista ἔκτοθεν ὑψίτου, ἄγχι θεῶν μακάρων, con due membri della stessa estensione separati dalla diresi del pentametro. Non si vede, tuttavia, che cosa ἔκτοθεν ὑψίτου potrebbe significare. A conti fatti, pare preferibile separare ἔκτοθεν da ciò che segue e tradurre 'fuori, vicino al sommo degli dèi beati'. ἄγχι in anastrofe è già omerico (p.es. Θ 117 τάχα δ' Ἔκτορος ἄγχι γένοντο), e per la posizione nel verso cfr. SGO IV 22/42/01 (Bostra; II–III d.C?) v. 2 πηγῆς ἀγχόθι Νηϊάδων. Per il superlativo sostantivato senza articolo accompagnato dal partitivo cfr. p.es. Pind. *Ol.* 14.14–5 θεῶν κρατίτου παίδεσ. ἔκτοθεν significa probabilmente 'fuori (dalla necropoli)', cioè in un luogo periferico. Il sarcofago si trova attualmente all'estremità orientale della Necropoli Est, e si può ipotizzare che non giacesse in origine molto lontano; in questa zona i prezzi dei lotti funerari saranno stati più bassi che in quelle più frequentate, donde l'esigenza di un'apologia. Un'altra possibilità sarebbe di intendere ἔκτοθεν come 'all'aperto' ovvero non all'interno di un edificio funerario, in riferimento alla semplicità della tomba e non alla sua posizione apparentemente poco prestigiosa; ora, che la tomba di Dionisio non spiccasse per magnificenza è assai probabile, ma a questa interpretazione non topografica si può obiettare che l'esposizione del sarcofago agli elementi non è, a Ierapoli, una caratteristica esclusiva delle sepolture più modeste (basti pensare a certe imponenti tombe a βωμός)¹⁵. In entrambi i casi, comunque, ἔκτοθεν descriverebbe in termini neutri una caratteristica del sito della sepoltura che poteva facilmente, ma a torto, essere interpretata come un segno di ἀκτημοσύνη; le parole seguenti, le ultime dell'epigramma, spiegherebbero invece perché, al di là delle apparenze, il luogo fosse particolarmente desiderabile per un uomo pio come Dionisio. Il problema è capire (1) chi sia il 'sommo degli dèi beati' e (2) che cosa lo rendesse fisicamente o simbolicamente vicino al corpo del defunto. Per quanto riguarda (1), tra i possibili candidati ci sono lo stesso (Apollo) Karios, a cui il suo sacerdote avrebbe voluto rimanere associato anche nella morte (in questo caso avremmo un'elegante *Ringkomposition*)¹⁶, Zeus (forse Zeus Hypsistos, il cui culto non è però attestato a Ierapoli) o una divinità locale assimilata a Zeus, o ancora un dio supremo quale quello rivelato dall'oracolo teosofico attribuito ad Apollo Clario¹⁷. Quanto a (2), si può pensare p.es. ad un luogo di culto della divinità in questione nei pressi del quale era collocato il sarcofago, oppure che il sepolcro potesse essere concepito come vicino alla sede naturale del dio perché situato in un luogo particolarmente elevato¹⁸, o forse, se si trattava di un dio solare, perché rivolto ad oriente e toccato dai primi raggi del sole mattutino¹⁹.

¹⁵ Sulle principali tipologie dell'edilizia funeraria ierapolitana si veda Ronchetta 2018, 35–66 (52–7 per le tombe a βωμός).

¹⁶ A questo proposito sarebbe utile sapere se al v. 18 dell'oracolo alfabetico κάκει c' ἄθανάτων βασιλεὺς χρημοῖσι ΚΑΡΕΙΟ[si debba leggere Κάρειο[ε] con Pugliese Carratelli (supplemento accolto da Robert e ora da Ritti 2017, 250 e n. 848, secondo cui dopo l'omicron ci sono tracce più compatibili con Σ che con Υ) o Καρείο[υ] con West (cfr. il v. 24 ᾧ θεὸς εἴλαός ἐστι τύχην προσένευε Κάρειος); discussioni in Ceylan, Ritti 1997, 59 n. 7 e Ritti c.d.s.

¹⁷ SGO IV 17/06/01 (Enoanda, prob. III d.C.) vv. 1–3, *Theos. Tub.* 13 Erbse, *Lact. Div. inst.* 1.7.1; alla bibliografia raccolta in SGO IV p. 18 vanno aggiunti almeno Busine 2005, 35–40 e *passim* e Staab 2019.

¹⁸ Un parallelo suggestivo, benché lontano per cronologia e contesto, mi è stato suggerito da G. Petzl: *IGLSyr* 1.1 (la grande iscrizione di Antioco I di Commagene sul Nemrud Dagħ) ll. 36–44 ἐπεὶ δὲ ἱεροθεοῦ τοῦδε κρηπεῖδα ἀπόρθητον χρόνον λύμαισιν οὐρανίων ἄγχιστα θρόνων κατακτίσασθαι προενοήθη, ἐν ᾧ μακαριστὸν ἄχρι γήρας ὑπάρξαν ὄμασιν ἢ μορφῆς ἐμῆς πρὸς οὐρανίου Διὸς Ἰστρομάδου θρόνους θεοφιλή ψυχῆν ἢ προπέμψαν εἰς τὸν ἄπειρον αἰῶνα κοιμήσεται. In altri casi è la sommità di un edificio funerario monumentale ad essere descritta come vicina al cielo, agli astri, o agli stessi dèi: SGO II 09/05/04 (*AP* XV 4; Nicea, età adrianea) vv. 1–2 ἀύχην, Νίκατα, τὸν οὐρανομάκαα τύμβον / καὶ τὰν ἀελίῳ γείτονα πυραμίδα, II 09/05/04 (*AP* XV 5; come il prec.) vv. 1–3 οὐράνιον τὸ μῦμα καὶ ἄ χρυσήλατος ἀκτίσιν / ἀνδρὸς ἴσον βίωτῳ καὶ τάφον εὐραμένον / ἀστράσι γειτονέοντα, *CLE* 1552 (Cillium, seconda metà del II d.C.) A vv. 78–9 *stat sublimis honor uicinq(ue) nubila pulsat*, B vv. 13–6 *in summo tremulas galli non diximus alas, / altior extrema qui, puto, nube uolat. / cuius si membris uocem natura dedisset, / cogeret hic omnes surgere mane deos*.

¹⁹ Ai vv. 5–6 dell'iscrizione di Enoanda menzionata alla n. 17 si esorta a venerare il dio supremo, probabilmente identificato con Αἰθήρ, all'alba stando rivolti verso oriente: τοῦτο(υ) (Guarducci : ΤΟΥΤΟ lapis) πευθομένοις θεοῦ πέρι ὅστις ὑπάρχει / Αἰ[θ]ῆ[ρ]α πανδερξ[η] θε[ο]ν ἔννεπεν, εἰς ὃν ὀρώντασιν / εὐχεῖσθ' ἠέφους πρὸς ἀντολίην ἐσορῶ[ν]τα[ρ]α (sul probabile rapporto tra questi versi e la posizione dell'iscrizione sulle mura cittadine v. Hall 1978, 264–5). Nel nostro epigramma si parla però propriamente di vicinanza e non di orientamento.

Bibliografia

- Ceylan, Ritti 1997: A. Ceylan, T. Ritti, A New Dedication to Apollo Kareios, *EA* 28, 1997, 57–67.
- Guizzi 2018: F. Guizzi, Oracoli apollinei da Hierapolis di Frigia, in F. Camia, L. Del Monaco, M. Nocita (cur.), *Munus Laetitiaae. Studi miscellanei offerti a Maria Letizia Lazzarini*, 2 voll., Roma 2018, II, 121–143.
- Hall 1978: A. S. Hall, The Klarian Oracle at Oenoanda, *ZPE* 32, 1978, 263–8.
- Jones 2010: C. P. Jones, *New Heroes in Antiquity*. Cambridge, MA–London 2010.
- Judeich 1898: Inschriften, in C. Humann, C. Cichorius, W. Judeich, F. Winter, *Altertümer von Hierapolis*, Berlin 1898, 67–180.
- Kerschbaum 2014: S. Kerschbaum, Die Apollines von Hierapolis in Phrygien, *Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte* 64, 2014, 15–42.
- Miranda De Martino, Ritti, Scardozi 2012: E. Miranda De Martino, T. Ritti, G. Scardozi, L'area sacra dei Motaleis e il santuario di Apollo Karios nel territorio di Hierapolis, in F. D'Andria, M. P. Caggia, T. Ismaelli (cur.), *Hierapolis di Frigia V. Le attività delle campagne di scavo e restauro 2004–2006*, Istanbul 2012, 687–737.
- Müller, Staab 2017: H. Müller, G. Staab, Dion. Ein pergamenischer Politiker im Himmel, *Chiron* 47, 2017, 339–365.
- Nollé 2007: J. Nollé, *Kleinasiatische Losorakel*, München 2007.
- Nuovo Atlante di Hierapolis*: G. Scardozi (cur.), *Hierapolis di Frigia VII. Nuovo atlante di Hierapolis di Frigia*, Istanbul 2015.
- Page 1978: D. L. Page, *The Epigrams of Rufinus*, Cambridge 1978.
- Pugliese Carratelli 1963–4: G. Pugliese Carratelli, Χρησμοί di Apollo Kareios e Apollo Klarios a Hierapolis di Frigia, *ASAA* 41-42, 1963–1964 (1965), 351–370.
- Ritti 2017: T. Ritti, *Hierapolis di Frigia IX. Storia e Istituzioni di Hierapolis*, Istanbul 2017.
- Ritti c.d.s.: T. Ritti, De quoi parlent les épigraphistes?, *PP*, c.d.s.
- Ritti, Scardozi in prep.: T. Ritti, G. Scardozi, *Monumenti iscritti delle necropoli di Hierapolis. Organizzazione topografica e corpus epigrafico*, 2 voll., Istanbul, in preparazione.
- Robert 1983: L. Robert, Les dieux des Motaleis en Phrygie, *Journal des Savants* 1983, 53–55 (= *OMS* VII, 557–559).
- Staab 2018: G. Staab, *Gebrochener Glanz. Tradition und Alltagswelt im Spiegel neuer und alter Grabepigramme des griechischen Ostens*, Berlin–Boston 2018.
- Staab 2019: G. Staab, Neues zu Theos Hypsistos: Der „Höchste Gott“ als kosmischer Herrscher und Modell für Kaiser Antoninus Pius, *ZPE* 210, 2019, 116–134.
- Thonemann 2014: P. Thonemann, Poets of the Axylon, *Chiron* 44, 2014, 191–232.

Luca Ruggeri, Scuola Normale Superiore, Pisa
luca.ruggeri@sns.it